
La comunità cristiana che è in Vimercate - Burago dinanzi ai problemi del lavoro

Documento proposto al CPCP per approfondire la tematica del lavoro, come suggerito dal Card. Arcivescovo nella lettera pastorale "Il campo è il mondo".

1. *Premessa: qual è il ruolo del CPCP circa il tema da trattare?*

Il tema del lavoro può essere affrontato in varie prospettive: sociale, politica, sindacale, antropologica, legislativa, ecc. A noi compete la **prospettiva pastorale**. Tale approccio non esclude gli altri punti di osservazione, ma esige che noi diamo rilevanza e prevalenza a quello nostro che possiamo definire ecclesiale-pastorale. Domande guida: quale ruolo deve assumere la comunità cristiana verso il mondo del lavoro? Quale accompagnamento pastorale? Quali situazioni critiche da evangelizzare? Quale relazione con altri soggetti interessati? Quale organizzazione occorre darsi?

2. *L'evoluzione del lavoro nel vimercatese e la risposta della comunità cristiana.*

Dall'agricoltura al tessile al manifatturiero d'eccellenza, ai servizi, passando per l'elettronica. Evoluzione dei modelli sociali, mobilità, approccio al territorio.

Nel nostro territorio l'economia ancora agricola dell'Ottocento era caratterizzata dalla concentrazione nobiliare della proprietà terriera, dall'abitazione dei contadini nelle "corti" urbane e nelle "cascine", dalla coltivazione dei cereali e dall'allevamento del baco da seta. Nel corso dell'Ottocento si passa a un'economia mista in cui si introduce localmente l'industria tessile (filande e tessiture tra cui Bassetti e Industrie Filati) e a Monza e Sesto San Giovanni l'industria meccanica e metallurgica. Le donne e le ragazze lavorano in paese, gli uomini a Monza e a Sesto, dove si recano in tram (a vapore e poi elettrico dal 1880) o in bicicletta. A fine Ottocento inizia la propaganda socialista.

La Chiesa risponde a questi mutamenti con l'attività oratoriana maschile e femminile, che a Vimercate inizia dopo il 1850 appoggiandosi rispettivamente al Collegio e al Convento, con la Dottrina Cristiana domenicale capillarmente promossa dal Card. Ferrari a partire dal 1894, con la costituzione del Circolo S. Stefano per uomini e giovani (1896, Don Antonio Fontana), con apertura della chiesa alle ore 5,30 per ricevere la S. Comunione prima del turno di lavoro.

Questa situazione socio-lavorativa e questa impostazione pastorale rimangono fino agli anni della guerra 1940-45. Va però ricordata come importantissima ed esemplare a Vimercate nella prima metà del Novecento la figura di Bice Molina Cremagnani (1875-1951), insigne collaboratrice dei Prevosti De Giorgi e Balconi, fondatrice dell'Azione Cattolica Femminile e di ogni altra iniziativa femminile a Vimercate e nella Plaga, fondatrice della Conferenza di S. Vincenzo, del mensile parrocchiale Parola Amica e della Casa Famiglia S. Giuseppe.

La guerra e in particolare l'arrivo di centinaia di "sinistrati" e "sfollati" dopo i bombardamenti di Milano dell'agosto 1943, imprimono una forte accelerazione socio-caritativa alla comunità vimercatese: nel febbraio 1944 le Quarantore ebbero per tema "la carità" e furono predicate da Don Carlo Gnocchi, già noto per la partecipazione alla Ritirata di Russia e per l'assistenza agli orfani. Alle prediche in chiesa si aggiunsero in quei giorni le sue conferenze agli adulti e ai giovani nel Salone dell'Oratorio, sempre sul tema della carità.

Iniziarono anche nel 1944-45 i "raggi" fra i lavoratori cristiani del Linificio, l'attività di gruppi di partigiani (2-2-45 la fucilazione dei Martiri Vimercatesi), la formazione sociale dei giovani da parte di Don Attilio Bassi e delle giovani da parte di Don Enrico Assi (fra esse Maria Luisa Cassanmagnago). Nel 1946 nascono a Vimercate le ACLI, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani,

nel 1949 arriva a Vimercate Don Carlo Mairani che sarà per vent'anni animatore e formatore dei lavoratori cristiani vimercalesi, e anche una presenza mediatrice nelle tensioni locali.

Negli Anni '60 decolla la grande industrializzazione del territorio vimercalese, che già ospitava ad Arcore la Falck e la Gilera. Favorite dall'Amministrazione Comunale e grazie anche ai buoni uffici del Prevosto Castiglioni, arrivano sul nostro territorio la Telettra, vivace azienda nazionale di telecomunicazioni, e la IBM, colosso statunitense dei calcolatori, mentre nella vicina Agrate si insediano la elettronica SGS e l'alimentare STAR. Negli Anni '70 viene costruito il monoblocco ospedaliero e poco dopo il Centro Scolastico Omnicomprensivo per le superiori. Questa grande offerta lavorativa, sanitaria e scolastica non solo favorisce le famiglie e i giovani vimercalesi, ma chiama sul nostro territorio una grande e qualificata immigrazione, che era mancata nei decenni precedenti e che ora favorisce lo sviluppo abitativo cooperativistico (per i locali) e condominiale (per gli immigrati) e anche con notevoli interventi pubblici.

La comunità cristiana, che negli anni '50 aveva costruito l'OFMI e negli Anni '60 il Centro Giovanile, sviluppa l'attività oratoriana, catechistica e sportiva e riceve anche la testimonianza di numerosi adulti e famiglie di Comunione e Liberazione. La comunità cristiana locale e decanale promuove nel 1978 la nascita del Consultorio Familiare di ispirazione cristiana, nel 1980 la Cooperativa Libreria Il Gabbiano, negli Anni '80 l'attività vivace di Comunità Educante, nel 1987 la nascita del Centro Aiuto alla Vita, negli Anni '90 l'assistenza sistematica alle popolazioni della ex-Jugoslavia, nel 2000 la nascita del Centro d'Ascolto "Città di Vimercate" e del Magazzino Caritas, nel 2003 la costruzione del Centro S. Stefano e il rilancio del Circolo ACLI.

Intanto negli Anni '90 era stato costruito il Quartiere Torri Bianche come sede prestigiosa di attività terziarie: vi possono lavorare 2000 persone, ma non arriverà mai a essere completamente occupato. E avvengono significativi cambi di proprietà: SGS diventa l'italo-francese ST Micro Electronics; Telettra è acquistata dalla multinazionale Alcatel; nel 2000 IBM vende il sito e passa l'attività manifatturiera alla canadese Celestica; ma anche questa dopo sei anni delocalizza le attività migliori e cede il rimanente alle società del Gruppo Bartolini (BAMES, SEM), che non vedono però mai un decollo industriale e sembrano scatole giuridiche per accompagnare i ca.600 lavoratori rimasti alla mobilità. Anche Alcatel, che ha già trasferito la ricerca e ridotto il personale, si prepara in questi mesi a tagliare altre 600 persone.

In questi anni di crisi europea e italiana, che a Vimercate ha assunto le forme e le dimensioni sopra descritte (solo in IBM e Alcatel si sono persi ca. 4000 posti di lavoro), la comunità cristiana ha sviluppato l'attività assistenziale di Caritas, CAV, San Vincenzo, Progetto Ospitalità, Fondo Famiglia-Lavoro (diocesano), e a partire dal 2011 ha promosso insieme all'Amministrazione Comunale e alle Associazioni cittadine il Fondo Città Solidale. Tutte queste attività assistenziali si indirizzano sia ai cittadini italiani sia ai residenti immigrati e cercano di offrire anche assistenza nella ricerca del lavoro e nell'accesso alle reti sociali. Ma è difficile ottenere attenzione, collaborazione e risorse da un corpo sociale duramente provato. E dobbiamo ancora inventare temi e modalità educative per questo tempo di crisi economica e culturale.

3. La comunità cristiana si interroga sul lavoro.

Del lavoro si parla molto ora, perché manca. E' della sua scarsità ci si preoccupa. È assai più raro ascoltare riflessioni sul lavoro in quanto tale, per quello che oggi significa. Il lavoro oggi non solo manca, ma ancor più è cambiato. Forse dalla crisi si potrà venir fuori recuperando qualche spazio occupazionale, ma certamente i cambiamenti che il lavoro ha subito rimarranno.

Il lavoro è radicalmente cambiato da 30 anni in qua. Il primo grande cambiamento è avvenuto nelle sue forme. Prima era in massima parte lavoro subordinato, esclusivamente a tempo pieno e con un contratto di assunzione a tempo indeterminato. Chi entrava in una fabbrica medio grande da ragazzo poteva immaginare di restarvi fino alla pensione. Adesso ci sono mille forme di lavoro atipiche, la cui caratteristica è la temporaneità, la non subordinazione, l'orario ridotto (almeno quello retribuito). Oggi i contratti a tempo indeterminato, nelle nuove assunzioni, sono in assoluta minoranza.

Il secondo cambiamento è nel contenuto di flessibilità che oggi il lavoro esprime, soprattutto nella forte precarietà che questo genere di flessibilità comporta. Oggi il mondo del lavoro è più frammentato, più parziale, quasi sempre temporaneo, ed anche per questo più competitivo, più individualista.

Succede nelle professionalità alte, in cui è richiesto un coinvolgimento totale della persona, senza riserve di tempo e di attenzione. Succede anche in quelle basse, senza contenuto professionale spendibile, dove è forte il ricatto della perdita del lavoro.

Questa evoluzione del lavoro in un contesto di crisi sta producendo effetti devastanti.

Oggi il lavoro manca e quello che c'è in grande parte si presenta come precario e insicuro. Si deve cambiare spesso. Così una persona, soprattutto se giovane, non si stabilizza mai in modo definitivo e il sistema del welfare, soprattutto per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, non è pronto a dare alle persone sufficienti garanzie di stabilità. Le ricadute sociali sono negative soprattutto per i giovani e per la loro possibilità di investire sul futuro. Sono negative però per tutto il contesto sociale, che subisce queste tensioni indotte dalla insicurezza e dalla precarietà. Si vive l'orizzonte del quotidiano ("Si vede gente, si fanno cose"...), ma muore la speranza. Anche il futuro non è più quello di una volta.

Si vive una insicurezza che pervade tutta la vita, ci si abitua a convivere, non ci si immagina più nemmeno che le cose possano andare diversamente. Le esperienze non hanno più uno sviluppo lineare, sono le stesse che si ripetono, è una vita che ricomincia sempre dall'inizio e non può puntare ad orizzonti troppo lontani.

Così le stesse esperienze perdono significato, ricercano la soddisfazione di un attimo. Diventa normale essere bamboccioni, tessere relazioni corte, vivere in un clima di diffidenza e di competizione sempre.

Si costruisce una scala di valori distorta, se ne è obbligati. Così lo stage sembra aggiunge nuova esperienza, passare da tanti lavori aggiunge ancora esperienza, andare all'estero a cercare lavoro aggiunge altra esperienza ancora. La vita intera diventa un tirocinio continuo, lasciando sensazione di inadeguatezza. Intanto a consumarsi è la vita vera, senza che si possano maturare le credenziali per le scelte definitive sulla casa, sugli affetti, la famiglia, la generazione.

E poi ci sono le scorciatoie. Diventano altre, per chi può, le vie per arrivare a una vita piena. Allora è il gioco, sono i falsi modelli (il calciatore, la attricetta di uno spot pubblicitario), sono le tentazioni di sconfinare oltre il confine della legalità.

4. Evangelizzare il lavoro e promuovere il lavoratore.

Alla luce della chiamata a costruire il Regno - "cercate prima il Regno di Dio, le altre cose vi saranno date in aggiunta" (cfr. Mt 6,33) - inaugurato con l'incarnazione del Verbo - "tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui" (cfr. Gv 1,3) - i discepoli sono chiamati a costruire le realtà temporali avendo come orizzonte l'eternità, "i cieli nuovi e la terra nuova". In questa prospettiva la giustizia del Regno pur attraversando l'approccio distributivo cede il passo alla giustizia della croce che riapre anzi moltiplica, come nei pani e nei pesci, le risorse di questo mondo. In questa prospettiva:

- a. Cosa impariamo da questo segno dei tempi, dalla crisi che stiamo attraversando? C'è una parola di rivelazione in questa situazione? Più immediatamente: cosa il Padre ci sta dicendo attraverso "i segni di questo tempo"? (siamo capaci di discernimento sapienziale...?). Ne abbiamo parlato in questa chiave? Abbiamo pensato alla crisi come una risorsa e non solo un problema? Il modello di sviluppo cui attingiamo è nel quadro dell'*economia dello shabbat* (3° parola del decalogo), della sostenibilità con la creazione? (Il settimo giorno riposò... e, come Lui, tutta la creazione deve stare nell'equilibrio produzione-riposo)
- b. Qual è la speranza da annunciare, da proporre "in fede" a tutta la comunità credente? Quali idee far circolare?
- c. Quali sono i mali da denunciare? Specie quelli più taciuti o non percepiti...

- d. Quale la testimonianza evangelica da offrire? (solidarietà, sobrietà...)
- e. Assistenzialismo → “chi non vuol lavorare neppure mangi” (cfr. 2Ts 3,10)

5. Tratti della visione cristiana del lavoro nel quadro della dottrina sociale:

- a. Lavorare per procurarsi il sostentamento, ‘coltivando’ il giardino.
- b. Renderlo bello della bellezza che salva il mondo,
- c. Il denaro come invenzione intelligente per le relazioni. Perequazione, capitalizzazione, indebitamento. Patto fra i popoli (squilibrio sincronico, flussi migratori) e patto tra le generazioni (squilibrio diacronico, ipoteca sulle generazioni future). La prosperità come benedizione, la povertà come libertà, l’indigenza come calamità, l’ingordigia come perversione.
- d. La creazione come chiamata e missione, compito e responsabilità. Il lavoro sostenibile per un mondo sostenibile.
- e. *Sapere, saper fare, saper essere*: tre dimensioni in equilibrio per la giusta relazione tra crescita personale, produzione, sostentamento.
- f. Inaugurato il tempo ultimo dalla Resurrezione di Cristo, da quando cioè “il tempo si è fatto breve”, la creazione è *lavorata* innanzitutto dall’evangelo (es. gli operai del vangelo – sacerdoti, missionari, religiosi... - svolgo un lavoro in senso proprio...).
- g. I discepoli del Risorto ormai lavorano... comprando senza possedere, usando del mondo senza usarne appieno (cfr. 1Cor 7,29-31), senza ammogliarsi con la sua logica ingorda, quella di coloro che sono destinati a “crepare e basta” (cfr. card. Scola funerali card. Martini).

6. L’approccio pastorale al tema del lavoro.

La comunità ecclesiale ha sempre riconosciuto nel lavoro dei discepoli il culto che sale al Padre in spirito e verità come sacrificio spirituale santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12,1). Nel benedizionale leggiamo: “Con il lavoro delle sue mani, l'uomo cura incessantemente l'opera della creazione. Allo stesso modo, «il progresso nella efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e dei servizi, ha reso l'economia strumento efficace che può meglio soddisfare le aumentate esigenze della famiglia umana>>” (n. 904) e preghiamo: “Sii benedetto, Dio, creatore di tutte le cose: tu che hai dato all'uomo la legge del lavoro, veglia sull'opera che iniziamo, perché serva alla nostra crescita comune e all'espansione del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.” (n. 758). Molte preghiere esprimevano il rapporto con la terra, la necessità di bene-dire Dio per i suoi doni e di chiedere a Dio che “dica bene”, bene-dica le nostre fatiche i nostri frutti. Insomma il Dio di Gesù Cristo continua a intervenire nella creazione, specie per la mediazione orante di coloro che sono divenuti figli nel Figlio.

Il Concilio Vaticano II, alla luce del magistero sociale precedente, ravvisa nel lavoro una delle attività umane che i fedeli laici sono chiamati ad “orientare secondo Dio” realizzando l’indole propria che li vede impegnati nell’animazione delle realtà temporali. (Apostolica Actuositatem...)

7. Il raccordo lavoro, famiglia e festa

Negli ultimi anni il lavoro e la famiglia hanno subito profonde trasformazioni, dove i valori fondanti sono evoluti in un continuo interagire rendendo tutto molto dinamico ma altrettanto instabile. A prima vista il protagonista sul banco degli imputati è il tempo, risorsa “scarsa” se non addirittura insufficiente nella inevitabile lotta tra uso del tempo per il lavoro e uso del tempo per la famiglia; questo non significa che i valori siano contrapposti, ma che esiste la necessità di una equilibrata combinazione tra queste due sfere dell’esistenza di una persona e della famiglia. Ovviamente queste due sfere non sono totalmente impermeabili, ma devono trovare spazi di comunicazione, di interazione, nella vita della persona e della famiglia. Il tempo non è tutto uguale e deve essere speso bene e la festa diventa il momento centrale di riappacificazione di questa tensione, sperabilmente non l’unica, tra lavoro e famiglia (VII incontro Mondiale per le famiglie Milano 2012) dove ritrovare quelle relazioni proprie della famiglia in cui mettere al centro il donarsi. In quest’ottica la famiglia diventa modello di ispirazione anche nel lavoro ovvero il luogo di lavoro

diventa luogo familiare dove donarsi “gratuitamente” all’altro, che in questo caso è il tuo collega, in una percezione realistica dei bisogni e delle necessità del tuo prossimo.

Occorre tener presente che l’inoccupazione giovanile, alcune forme di disoccupazione e di crisi matrimoniali hanno costretto le famiglie di origine ad assumere il ruolo di ammortizzatore sociale, con gravi conseguenze sull’equilibrio affettivo e sociale nella nostra generazione che meriterebbe particolare approfondimento...

8. La pastorale del lavoro come pastorale d’ambiente?

La comunità accompagna con sollecitudine i suoi membri nel cammino della vita e, quindi, nell’attività lavorativa che ne costituisce una gran parte (circa un terzo) con una specifica azione pastorale. A tale scopo le comunità locali avvicinavano il mondo agricolo ad esse contiguo seguendone i ritmi stagionali ed accompagnando i suoi lavoratori. Si pensi alle specifiche preghiere al cambio delle stagioni (*quattro tempora*) e in concomitanza con la seminazione (*rogationes*). Con il sorgere della fabbrica la comunità cristiana si è fatta prossima a questi ambienti contando sulla contiguità tra luogo di lavoro ed abitazione. Con l’insorgenza della mobilità e della distanza tra luogo di lavoro, luogo di vita e luogo di riposo settimanale la comunità si trova dinanzi ad una nuova sfida. “L’intera società, nei suoi vari ambiti, è attraversata da un processo di cambiamenti profondi e accelerati. Diventa prioritaria, di conseguenza, una lettura attenta di tali contesti, onde poter rilanciare una *pastorale d’ambiente* sempre più indispensabile per compaginare la comunità battesimale, per raggiungere quanti sono in attesa dell’annuncio cristiano, per dare efficacia al contributo dei cattolici alla vita della società.” (CEI, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia, 61). In questo quadro la Comunità Pastorale è pensata come una risorsa per liberare energie pastorali (sacerdotali e laicali) a servizio di una pastorale di prossimità, di una parrocchia concepita sui confini di un territorio e non centripeta, concentrata sulle strutture parrocchiali. Una comunità locale capace di farsi prossima degli ambienti di lavoro. Insomma non solo “venite”, ma anche “andiamo”!

Le iniziative esistenti nella nostra CP

- a. Benedizione natalizia dei luoghi di lavoro
- b. Associazioni lavorative tipo ACLI (non rientrano direttamente nella pastorale della comunità)
- c. ...E professionali: ACAI

9. Le opere segno.

La chiesa pone segni che esprimono la propria azione profetica, sostenendo il lavoro anche in modo pratico e magari offrendone modelli specie innovativi e sostenibili. Tali opere sembrano attestarsi prevalentemente in ambito socio caritativo e solidaristico. Meno rilevante appare l’aspetto propositivo. Si pensi al modello monastico... Gli Artigianelli, le scuole di arti e mestieri dei religiosi e tutta l’offerta formativa. Le congregazioni ospedaliere. L’economia di comunione nel Movimento dei Focolari (cfr. Luigino Bruni, La ferita dell’altro). La Compagnia delle Opere in CL. Il sostegno al lavoro per tutti, prescindendo dall’appartenenza. La creatività nei nostri ambienti. Oratorio e lavoro giovanile. Imprenditoria sostenibile. (es. Le iniziative di mons. Bregantini in Calabria...) Attualmente a livello locale possiamo recensire:

- a. Fondo famiglia lavoro: fase 2 con accompagnamento sociale e tecnico.
- b. Scuola laboratorio giovani (sede in Oratorio).
- c. Scuole professionali salesiane (Sesto Rondinella).
- d. Scuola ENAIP (via Dozio).
- e. Cooperativa il Gabbiano.
- f. ECFOP (Velasca).
- g. Fondazione Clerici (Brugherio).

10. Il dialogo e le collaborazioni con la polis.

La comunità ecclesiale stabilisce collaborazioni con i tanti soggetti presenti nel territorio badando a conservare il *proprium* della sua azione promozionale del lavoro che sempre si intreccia con una

funzione di supplenza vissuta in modo profetico e reciprocamente fecondo nella custodia della distinzione dei piani, degli approcci, senza mai rinunciare alla riserva escatologica anzidetta.

- a. Fondo città solidale.
- b. Isola ecologica.
- c. Contatti personali con imprenditori e dirigenti.
- d. Promozione visite studenti a siti industriali.
- e. Varie iniziative ad hoc (es. filmato educazione legalità cogestito da Forum famiglie, ACLI, Banca Etica, Libera)...

11. Le iniziative “di buona umanità” e la comunità cristiana.

La comunità cristiana riconosce in tante iniziative cui hanno dato impulso donne e uomini del nostro tempo - che pur non si riconoscono nella chiesa – comunanza di valori e istanze profetiche del Regno. La simpatia per queste realtà, che spesso hanno nella visione evangelica la loro remota ispirazione, ci orienta a incoraggiare e sostenerne l’opera unitamente alle opportunità di dialogo. Ne indichiamo solo alcune a scopo esemplificativo:

- a. Gruppi Acquisto Solidale.
- b. Finanza etica.
- c. No profit.

12. Discernimento dell’ora presente e prospettive profetiche.

Occorre evitare anzitutto l’illusione mortale che le cose possano tornare come prima, e mettersi lì ad aspettare impotenti. In questi anni per fortuna è successo anche qualcosa di buono: una parte del lavoro si è qualificato, ha perso il contenuto di fatica e di pericolo, si è liberato dalla alienazione, ha recuperato una dimensione creativa, quasi artigianale, dà gratificazione. Si è alzato enormemente il livello di istruzione, ciò ha prodotto effetti positivi su tutto l’insieme della società. La stessa globalizzazione ha portato, assieme a tanti danni, anche a una sprovincializzazione benefica e all’apertura a un dimensione mondiale. Non c’è peggior cosa che si possa dire a un giovane di quella di dargli dello sfortunato, nato al momento sbagliato, destinato all’insuccesso. La crisi è sempre un momento di cambiamento. Segna il dovere di un passaggio da un paradigma che si rivela consumato, se non addirittura fallito, ad un altro che sorge con fatica e con non pochi prezzi da pagare. La parola crisi non è un termine negativo, porta sempre dentro il seme della speranza ma anche della responsabilità. Impone discernimento sulla nuova direzione da prendere, e assunzione di responsabilità su ciò che va fatto. Tutto il contrario di sedersi ad aspettare che passi. Vale per i singoli, ma ancor più per la comunità e la società civile. È una scusa pretendere tutto dalla politica, anche se molto dipende da questa. Ancor più allora vale per la nostre comunità cristiane. Anzitutto occorre creare, attorno al lavoro, un clima favorevole, e pensare ai giovani. Il lavoro è il destino di una esistenza. Allora l’attenzione ai giovani e al loro destino è decisiva.

a. Alimentare ed assumere una giusta cultura del lavoro.

Sobrietà, responsabilità, austerità, essenzialità, sincerità, coesione, collaborazione, solidarietà: sono i valori storici dell’etica del lavoro. Ma sono anche, o dovrebbero essere, gli stessi di una buona convivenza civile. Si possono affermare e diventare fonte di educazione solo se tornano ad essere riconosciuti e vissuti anche a livello sociale.

b. Occorre ridare valore sociale e cristiano al lavoro.

Il lavoro dà cittadinanza, la disoccupazione è povertà per tutta la comunità, e non solo povertà economica. Il lavoro è un diritto e non poterlo esercitare è un vulnus per tutta la società. Per il cristiano poi, dopo la grande rivoluzione culturale e il grande esempio di S. Benedetto, il lavoro si è reso esplicito come partecipazione alla creazione, la parte insostituibile assegnata all’uomo di questo andare del creato verso il suo destino finale, nella ricomposizione del buono, del bello e del giusto dei cieli nuovi e della terra nuova.

c. Bisogna allora saper educare al lavoro.

Lavoro come luogo della realizzazione della propria vocazione, per sé e per gli altri. Ma che sia un lavoro vero, dignitoso, socialmente utile, rispettoso dell'ambiente, responsabile verso gli altri, sicuro, onesto, giustamente remunerato. Si educano i giovani anche cominciando ad impegnarli nel volontariato, dei campi di lavoro...

d. Costruire un comunità che lavora...

...Che produca gli anticorpi contro il lavoro cattivo, irregolare, nero, distruttore dell'ambiente, violento, pericoloso, non utile socialmente (le armi, i veleni dell'inquinamento, etc.)

e. Sostenere chi il lavoro l'ha perso,

facendolo anzitutto sentire parte attiva della comunità. Valorizzando le esperienze di chi nella comunità cristiana opera con questa missione. Costruendo azioni di carità e di prossimità concreta che coinvolgano tutti i cristiani e non solo "gli addetti ai lavori".

13. Le iniziative pratiche da assumere/migliorare in CPCP.

- a. L'iniziativa pastorale: livello CP, Decanato...
- b. Riconversione di qualche bene ecclesiastico (terreni coltivabili...) con una impresa opera segno...
- c. Una 'postazione' (luogo di confronto, riflessione preghiera...) alle Torri Bianche: luogo di dialogo, confronto, accoglienza, avanposto... non culto in primis.
- d. Attenzione nella predicazione ai temi suddetti.
- e. Attenzione nella direzione spirituale, confessione, ecc.
- f. Rinnovato rapporto con le associazioni del lavoro di ispirazione cristiana (ACLI, ACAI, ecc).
- g. Confronto con le iniziative del lavoro ce sorgono dal mondo cattolico.
- h. Educare al lavoro - compresa alla cultura d'impresa in oratorio – nelle classi superiori.
- i. Intenzioni nella preghiera dei fedeli sul tema lavoro.
- j. Sostenere la scuola "laboratorio giovani".
- k. Fase 2 fondo famiglia lavoro come risposta alla crisi...
- l. Incentivare associazioni professionali sul territorio: , UCID, UCIM, AMCI...
- m. ...

14. Appendice: temi connessi.

- a. Lavoro e demografia.
- b. Pastorale del lavoro interconfessionale. Confronto interreligioso.
- c. Lavoro casalingo.
- d. Telelavoro.

Commissione:

1. Mons. Giuseppe Ponzini, presidente
2. Lino Oldrati, segretario
3. Gabriele Ronchini, relatore
4. Fausto Valcamonica
5. Giuseppe Sala
6. Angela Redaelli
7. Ernesto Tortora
8. Don Michele Di Nunzio